

Miti e Divinità del Giappone antico

Amaterasu, Susanoo,
gli spiriti e la cosmogonia shintoista



COLLANA CULTURA GIAPPONESE · VOLUME 1

BraiShop

Miti e Divinità del Giappone antico

Amaterasu, Susanoo, gli spiriti e la cosmogonia shintoista

Collana Cultura Giapponese – Volume 1

Edizione 2026

Nota culturale.

Guida culturale informativa. Le pratiche religiose e spirituali giapponesi hanno significati profondi per i praticanti. Trattarle con rispetto. Nessuna intenzione di appropriazione o riduzione. Il testo si basa su fonti storiche verificabili (Kojiki, 712; Nihongi, 720) e su interpretazioni culturali diffuse; non ha valore di dogma religioso.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa opera può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'editore.

www.braishop.com

Introduzione

Cos'è lo shintoismo, in una prima approssimazione

Chi si avvicina per la prima volta alla cultura giapponese incontra molto presto la parola "shintoismo". Sui libri di storia, nei documentari, nelle guide turistiche, nelle spiegazioni di certi anime e di certi film. Ma cosa significa davvero questa parola, e perché è così difficile da tradurre in italiano?

Il termine giapponese è shintō, e si scrive con due caratteri che significano, letteralmente, "la via degli kami". La parola kami, che incontreremo cento e cento volte in queste pagine, è essa stessa un problema di traduzione.

In italiano diciamo spesso "divinità" o "dio", ma nessuna delle due parole traduce davvero cosa sia un kami. Sono presenze del sacro, forze, spiriti, entità dotate di volontà e di potere, che abitano il mondo naturale, i luoghi, le persone eccezionali, gli oggetti carichi di significato. Un vecchio albero enorme può essere un kami. Una montagna può esserlo. Un antenato illustre può esserlo. Il sole, la luna, la tempesta, il riso, i fiumi, il fuoco domestico: sono tutti kami, ciascuno con il suo nome, il suo racconto, la sua sfera di azione.

Lo shintoismo, allora, non è una religione nel senso in cui lo è il cristianesimo, o l'islam, o il buddhismo canonico. Non ha un fondatore. Non ha un libro sacro unico e prescrittivo. Non ha un dogma da credere per essere considerato un fedele. Non ha un clero centralizzato che detta la retta interpretazione. Non ha, in senso

proprio, una teologia. È qualcosa di più antico e di più diffuso: è un modo di stare al mondo, una sensibilità verso il sacro che permea la vita quotidiana, un insieme di pratiche, di racconti, di luoghi, di ricorrenze che uniscono la comunità giapponese al suo territorio e al suo passato.

Chi viaggia in Giappone incontra lo shintoismo a ogni passo, anche senza saperlo. Il piccolo cancello di legno rosso — il torii — che segna l'ingresso di un santuario. La corda di paglia — lo shimenawa — legata attorno a un albero o a una roccia per indicare che quel luogo è abitato da un kami. Il gesto di lavarsi le mani e la bocca alla fontana di purificazione prima di entrare in uno spazio sacro. Il suono del sonaglio che si scuote per annunciare la propria presenza al kami del santuario. La festa di paese — il matsuri — in cui la comunità porta in processione una portantina sacra. Sono tutti

frammenti di shintoismo, così mescolati alla vita normale che spesso i giapponesi stessi non li definirebbero "religiosi".

Questo libro non racconta lo shintoismo come pratica religiosa. Racconta i miti — le storie antiche, i racconti degli kami, le narrazioni che spiegano come è nato il mondo, come sono nate le divinità, come è nato il Giappone stesso. Sono storie che, per chi vive nella tradizione giapponese, hanno una risonanza speciale, e che per noi lettori italiani offrono una porta di accesso privilegiata a un immaginario molto diverso dal nostro.

Perché parlare di miti giapponesi in italiano

C'è una domanda che vale la pena porsi all'inizio: perché dovremmo leggere miti giapponesi, noi che abitiamo un paese così

lontano culturalmente e geograficamente? Cosa possono dirci racconti nati in un arcipelago dall'altra parte del mondo, in un'epoca in cui l'Europa e il Giappone si ignoravano completamente?

La prima risposta è la più semplice: perché sono belle storie. La cosmogonia giapponese — la storia della creazione del mondo — è un racconto grandioso, denso di immagini potenti, di scene memorabili, di personaggi complessi. Amaterasu che si nasconde nella grotta e getta il mondo nel buio; Susanoo che affronta il serpente a otto teste; Izanagi che scende negli inferi a cercare la sposa perduta e ne fugge terrorizzato: sono episodi che restano in mente, che colpiscono l'immaginazione anche di chi li incontra la prima volta.

La seconda risposta è pratica: se ami la cultura popolare giapponese contemporanea, la conoscenza dei miti antichi ti darà chiavi di lettura che altrimenti resterebbero nascoste. Innumerevoli manga, anime, videogiochi, film e romanzi giapponesi attingono, apertamente o allusivamente, ai racconti che leggeremo in queste pagine. Nomi di personaggi, ambientazioni, poteri, oggetti magici: sono spesso ripresi, riadattati, capovolti dalla mitologia antica. Chi conosce Amaterasu riconoscerà il suo riflesso in mille dee del sole di anime. Chi ha letto della spada Kusanagi la ritroverà in serie animate, giochi di ruolo, action fantasy. Chi conosce i kitsune, le volpi spirituali, li ritroverà come personaggi ricorrenti di ogni fantasia moderna.

La terza risposta è più profonda. I miti giapponesi ci parlano di una relazione con il

sacro, con la natura, con il tempo, con la morte, che è molto diversa dalla nostra tradizione mediterranea e giudaico-cristiana. Non c'è un dio unico creatore. Non c'è una netta separazione tra bene e male. Non c'è un giudizio finale. Non c'è un aldilà di premi e castighi. C'è invece un mondo pullulante di presenze, un intreccio di storie in cui gli kami sbagliano, litigano, si riconciliano, hanno figli, muoiono, rinascono. C'è una visione della realtà in cui il divino non è separato dal quotidiano, ma abita ogni piega del mondo. Leggere questi miti significa affacciarsi a un modo diverso di pensare la relazione tra umano e non-umano, tra visibile e invisibile.

Infine, c'è una ragione storica. Il Giappone è oggi una delle economie e delle culture più influenti del pianeta. Comprendere le radici del suo immaginario significa comprendere meglio

anche le sue produzioni contemporanee, il modo in cui i giapponesi raccontano se stessi e il loro rapporto con il mondo. La mitologia antica non è un reperto da museo: è ancora, in modo sotterraneo, la trama su cui si tessono le narrazioni moderne.

Le fonti antiche: il Kojiki e il Nihongi

Fine dell'anteprima

Il volume integrale prosegue con il ciclo di Amaterasu (la grotta celeste, i tre tesori imperiali, il santuario di Ise), la storia di Susanoo e la battaglia con il serpente Yamata-no-Orochi, il pantheon dei grandi kami (Inari, Ryūjin, Raijin, Fūjin, Hachiman, Ebisu, Benzaiten, Daikokuten, i Sette Kami della Fortuna), i kami minori e le presenze del sacro, i miti fondativi con Ninigi, Jinmu e Yamato Takeru. Oltre 200 pagine di racconto.

Scopri il volume completo su www.braishop.com